

# SCOPRIRE LE PERLE DELLA VALLE DEL SOLE VOLANDO CON I RAPACI

DI ROMANO LOEHRER

Nel passato i Monti di Stabbio furono vissuti anche durante i duri inverni alpini. (foto di Romano Loehrer)

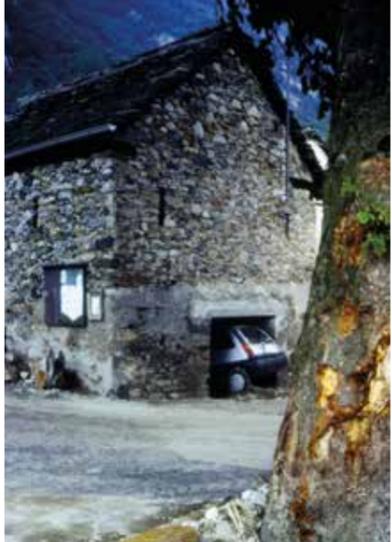
**N**ell'articolo "hike&fly" del passato ottobre 2020 (rivista n°191 - ottobre 2020) abbiamo scoperto gli incantevoli sentieri della Cima di Medeglia e del Monte Bigorio, a metà del nostro Ticino. Per "parcondicio" ci spostiamo ora nel Sopraceneri ed è mia intenzione riprendere due tracciati della val di Blenio che ho salito per la prima volta alla fine degli anni ottanta. La prima proposta si trova in zona val Malvaglia, là dove il temerario e coraggioso Plinio Romane-

schì nel 1939 volle sperimentare una tuta alare, ovvero un dispositivo meccanico elaborato in collaborazione con il ticinese Filippo "Philip" Dotti, costruito in tela e metallo che avrebbero dovuto permettere un volo umano dai pendii di Malvaglia. Il 20 agosto, davanti ad un folto pubblico, Plinio si lanciò con queste ali (chiamate "Icaro R1") dalla vecchia

funivia sopra all'orrido del fiume Orino. Questo evento richiamò diverse migliaia di curiosi a Malvaglia ma l'apparecchio volante purtroppo non funzionò e Plinio atterrò grazie a un paracadute d'emergenza che provvidenzialmente indossò. >



## SCOPRIRE LE PERLE DELLA VALLE DEL SOLE VOLANDO CON I RAPACI



Sopra: il nubifragio nel 1987 a Motto. Il riale "la Dongia" (situato sui pendii a sinistra nella fotografia) ha portato a valle l'inimmaginabile, tanto che questa auto si è trovata in questa scomoda situazione. (diapositiva di Romano Loehrer - 1987)

Sopra: decollo dall'Alpe di Ciòu, sullo sfondo si vede il borgo di Biasca. (foto di: gruppo i Falchetti del Luganese)

A destra: a fine giornata riusciamo a veleggiare sopra il paese di Malvaglia, a sinistra in basso si può scorgere il "Punt Lau". (foto di Romano Loehrer)

Passò quasi un mezzo secolo finché altri "uomini volanti" ripresero a volare tra i cieli di Malvaglia, ma questa volta non con delle tute alari bensì con dei mezzi di trasporto alquanto innovativi. Il moderno parapendio arrivò in Svizzera alla metà degli '80 e alcuni piloti iniziarono a scoprire la meravigliosa valle del Sole. Questi avventurieri alati cercavano un'alpe, un monte o una cima dalla quale ci si poteva "lanciare nel vuoto" e il giorno 9.9.1989 decollarono dai monti di Dagro. Assieme al cugino Raoul Gianinazzi decollammo dai monti rimanendo in aria per parecchio tempo grazie a un fenomeno conosciuto come "convergenza". Fu un'esperienza alquanto insolita e avevamo quasi la sensazione di non poter più scendere a terra. In una meravigliosa giornata di settembre ci sentimmo dei temerari alla ricerca dei cieli da scoprire, ma quel giorno fummo contenti di atterrare in quanto paure recondite non ci permettevano di osare troppo.

### IL FANTASTICO VOLO DELL'ALPE CIOÙ A 2013 METRI

Sono passati trent'anni e in una meravigliosa giornata di novembre i "Falchetti del Luganese" si trovano al posteggio della funivia di Malvaglia



a nord del paese, pronti a salire verso i Monti di Dagro. Siamo in sette piloti convinti di poter fare i biglietti sul posto con tutta calma e invece ci troviamo una fiumana di gente quasi pronta e in procinto di salire. Spingo con forza gli ultimi oggetti nel sacco reversibile correndo a più non posso i rimanenti ultimi 50 metri che mi distanziavano dalla cassa automatica della funivia. L'effetto "corona-19" ha scatenato una sana abitudine a uscire di casa cercando un po' di avventura girando i sentieri delle nostre belle montagne ma il rovescio della medaglia sono le code presso i mezzi a fune. Per fortuna il nostro gruppo è in "pool-position" in procinto di fare i biglietti. Mi infilo nel caos dei sacchi di para e, come una faina nel pollaio, col mio sacco, mi trovo sul piazzale di

carico. La prima cabina è la nostra. La funivia si avvia lentamente e sotto di me scorgo escursionisti e "mountain-bike" che diligentemente aspettano il loro turno. L'ultimo di una trentina di escursionisti dovrà aspettare circa un'ora e mezza per gustare la frizzante aria del primo mattino in quanto la capienza della cabina è di quattro persone. Bevendo un fumante caffè sul tavolone in legno all'ostello della funivia aspettiamo le due cabine degli amici volatori. Davanti a me, in direzione sud, vedo la cresta del "Fil di Remia" situato tra il "Piz dei Strega" e il "Piz Remolazz" e nei miei ricordi di gioventù affiora un'avventura vissuta nella valle Cumbra. Sempre assieme al cugino Raoul salimmo la valle fino all'alpe Caldözz, situato a 2040 metri, e lì bivaccammo all'inter-



**IN QUESTO PERIODO DELL'ANNO IL MOMENTO IDEALE PER STACCARE I PIEDI DA TERRA È UN PO' DOPO MEZZOGIORNO, DOPO DI CHE LE TERMICHE SI AFFIEVOLISCONO E SI TORNA LENTAMENTE ALL'ATTERRAGGIO.**

no di una cascina diroccata. Il giorno dopo salimmo il ghiacciaio seguendo la cresta verso nord-est fino alla Cima Rossa scendendo fino all'alpe Piotta per il secondo bivacco. Eravamo nel 1979 e non sapevamo ancora che sotto i nostri piedi iniziava l'inesorabile agonia di questo ghiacciaio. Mentre sorveggiavo lentamente il mio "cafferone" spiego a René e Vlad che il piccolo ghiacciaio "Fil di Remia" è scomparso da una trentina d'anni, scomparso per sempre. Abbiamo anche il tempo di analizzare la situazione meteorologica.

Una volta arrivata l'ultima gondola, il gruppo dei Falchetti si appresta a salire il sentiero che ci porterà all'alpe "Ciòu" situato a 2013 metri. La metà dei 613 metri di dislivello vengono triturati velocemente in quanto siamo

freschi e la meravigliosa giornata non ci fa pesare i fardelli sul gobbo. Alcuni piloti si sono dotati di materiale di volo all'avanguardia mentre altri preferiscono usare il materiale datato, per cui la colonna umana, inizialmente compatta, si allunga tra le abetaie e i larici. Si cammina in silenzio ascoltando gli uccelli nel bosco sapendo che la meta non è lontana. Una piccola radura erbosa mi segnala che l'alpe è vicina, una decina di minuti (tradotto in 100 metri di dislivello) e potremo riposare. Il ripido prato e il sentiero a "zic-zac" è l'ultima fatica dopo di che possiamo il sacco sui pascoli dall'alpe "Ciòu", gustandoci il fantastico panorama. Il gruppo si è di nuovo ricompattato così che si può pranzare sull'erbetta ancora verde grazie alle miti temperature di questo anomalo novembre. Prima

di decollare mi assento un attimo per scrutare l'ultimo edificio in alto, e mi trovo davanti un gentile "montanaro" che mi invita a entrare nel suo piccolo paradiso. Mi colpisce un vecchio tavolo di sasso, dove l'uomo aveva appena finito di pranzare, e soprattutto l'entrata della cascina alquanto moderna nell'insieme della vecchia baita. La mia curiosità è palpabile tanto che l'uomo mi racconta la storia della sua dimora e di tutte le cascine attorno. Gli edifici dell'alpe lentamente stavano per andare in rovina ma grazie a questo genio della montagna e a suo figlio che sta imparando l'arte, sono in procinto di essere sistemate tutte. Saluto l'artista e scendo verso il decollo con queste immagini impresse nella mia mente. La nostra passione è soprattutto volare ma questa >

Sopra: il "falchetto" Vlad sta decollando in un paradiso. Al centro dell'immagine vediamo la vetta dell'Adula e in sequenza il Gauhorn, Piz Jut, Pizzo Cassinmoi, Cima di Aquila, Pizzo Sorda, Pizzo Cassinello e il Torrione di Nav. (foto di Tamara Szóke)

## SCOPRIRE LE PERLE DELLA VALLE DEL SOLE VOLANDO CON I RAPACI



Sopra: nel 1988 il Pizzo Rossetto era già meta del volo libero. Raoul Gianinazzi si prepara per il decollo con un parapendio d'epoca. (diapositiva di Romano Loehrer)

In alto a destra: le rocce di Ghiringhelo e sullo sfondo il Pizzo Molare. (foto di Romano Loehrer)

passione trascina una serie di azioni, quali conoscere sé stessi, avventurarsi in posti nuovi, aiutarsi a vicenda, camminare, conoscenza del territorio e della storia, conoscenza della meteorologia e i contatti umani, che rendono ancora più affascinante l'avventura. La voglia di volare è palpabile per cui alcuni piloti sono già in volo, altri invece si preparano al decollo controllando gli ultimi dettagli. Claudio cerca le termiche a sinistra, verso la valle Malvaglia quindi sparisce sul crinale. Vlad e Mirko lo seguono sperando di rivederli più in alto ma purtroppo rivediamo i parapendii un po' più in basso. In questo periodo dell'anno il momento ideale per staccare i piedi da terra è un po' dopo mezzogiorno, dopo di che le termiche si affievoliscono e si torna lentamente all'atterraggio. È il caso di oggi, infatti vedo che i primi piloti planano lentamente verso Dagro. Decollo

anch'io e a malapena riesco a veleggiare a sinistra dell'alpe "Ciou" su un costone roccioso cercando la termica maestra ma dopo pochi minuti capisco che l'impresa è alquanto difficile se non impossibile. Mi arrendo all'evidenza e ritorno all'alpe dove Gaby, Stefano e Renè hanno appena decollato. Iniziamo a planare dolcemente verso i monti di Dagro.

A quel punto decido di volare in direzione monti di Stabbio e da lì virare di nuovo verso l'atterraggio situato a Malvaglia. I monti si trovano 700 metri sotto di me in direzione di Dongio. Per arrivarci attraverso il grande costone roccioso chiamato "Marlin" e mi trovo in un ambiente selvaggio di rara bellezza tanto che pagherei per rimanere a veleggiare in quell'angolo della valle. Lasciata la parete mi trovo davanti un piccolo monte il cui nome è tutto un programma. Si tratta del monte Düné Munzil circondato da rupi scoscese e situato a 1269 metri. Le deboli termiche mi permettono di perdere poco dislivello. Vedo il monte "Cascine" e davanti a me ecco il monte "Ronco". Osservando attentamente il tipo di vegetazione, totalmente differente dal bosco circostante, posso dedurre che Ronco, Tecc da Sotto e Cascine dovevano essere un grande pascolo di dimensioni simili al comprensorio di Stabbio e nel passato anch'esso fu un posto vissuto.

Sto per scorgere Stabbio ma prima di arrivarci sorvolo le gole della valle "Dongia" che scendono verso la pianura di Motto. Uno dei miei ricordi, alquanto impressionate, fu un'immagine che raffigura un'automobile all'interno di una cascina (vedi diapositiva Motto) proprio in prossimità della strada cantonale in quel piccolo villaggio della valle. Questo mio scatto fa capire quanto poteva essere tremendo vivere ai piedi di un riale quando il Dio

Zeus si arrabbia. La quantità di acqua che può scendere dalla Dongia in un temporale di mezz'estate è inimmaginabile e lo sanno bene quelli della valle. Ma oltre alle malvagità che attanagliavano questi monti, l'uomo ha trovato di che sfamarsi per tutto l'anno e lo si capisce dalle parole di Ely Riva (Valle della Dongia - rivista 154 - maggio 2017): "Subito si rimane colpiti dal numero incredibile di baite e cascine - almeno una trentina - e un oratorio dedicato a Sant'Ulderico vescovo, costruito attorno alla metà del 600! I terrazzamenti ancora leggibili nel terreno su tutta una fascia della montagna che va da Stabbio fino a Düné indicano che qui si coltivava la segale primaverile." racconta Ely «E il secolare castagneto, appena sotto Stabbio, con grossi alberi che mostrano ancora i segni degli innesti dei secoli passati, ci dicono che la castagna ha avuto un ruolo decisivo nelle abitudini della nostra gente, soprattutto in inverno quando diventava la base esclusiva dell'alimentazione ... Credo che la gente che viveva a Motto e a Stabbio, grazie a castagne e segale non ha mai patito la fame!» Lascio questo incantevole posto e mi porto in direzione di Malvaglia, sorvolando le ultime rocce e la funivia cercando ogni piccola e debole termica così che mi trovo sotto di me le gole del fiume Orino (le acque che scendono dalla diga) e la zona dei ruderi della Casa dei Pagani. Scorgo il sentiero che dal paese porta verso la montagna e i monti di Dagro nei pressi del "Punte Laù" e lì riesco a veleggiare dolcemente gustandomi le ultime virate sorvolando il paese. Vedo con piacere che non sono solo, Gaby plana con tranquillità in questa zona dove l'orografia del posto ci permette di rimanere in aria un qualche minuto regalato dall'elemento vento. Quando il solo è basso, inesorabilmente, siamo tutti a terra. Scattando le ultime foto, ci scambiamo le esperienze di volo e andiamo tutti a bere una "rossa" della valle sognando la prossima avventura tra i cieli di questa bellissima valle.

## LA CIME DELLA TÖIRA (PIZZO ROSSETTO) A 2097 METRI

Non passa molto tempo che, in una soleggiata mattina il 24 novembre, una fazione dei Falchetti si trova al Centro Polisportivo di Olivone. L'inverno avanza a passi lunghi e cerchiamo gli ultimi hike&fly della stagione, salendo i prati ancora spogli di neve. La prima idea poteva essere quella di salire a piedi la Töira (Pizzo Rossetto) dalla frazione di Sommascona, ma gli impegni di lavoro di una parte del gruppo ci fanno desistere. Da un lato ne sono contento, sono stanco e il mio corpo ha anche bisogno di diminuire il carico muscolare anche se la voglia è quella di salire la montagna. Siamo sui tomari del Lucomagno e alla guida della vecchia Subaru c'è Claudio che non vede l'ora di veleggiare sui prati della Töira. Normalmente è lui l'uomo-fusibile (ovvero il primo pilota che si stacca da terra e che va a cercare le prime termiche) e siamo sicuri che sarà lui il primo "falchetto che spiegherà le ali. Parliamo del più e del meno mentre saliamo la grande prateria della Döttra, si ride e si scherza dando però un'occhiata al cielo e alle nuvole, un qualsiasi indizio che ti possa far capire se la giornata sarà interessante a livello di volo. Posteggiamo ai monti di Aveuda e



iniziamo l'escursione sulla mulattiera pianeggiante che ci porta, in una decina di minuti scarsi, ai piedi del passo "Cantonill". Iniziamo la ripida salita e in men che non si dica ci troviamo in una favolosa radura chiamata "Pian Cornicc". Una piccola pausa ci permette di dissetarci e di ammirare le meravigliose montagne della Greina. Siamo sul "Cantonill" e ci troviamo davanti la Cima Bianca (2893 m), Piz Cristallina (3128 m), Cima di Galina (2780 m) nella limpida e chiara giornata autunnale. Sono forse questi momenti dell'anno in cui si assapora una sana carica di energia che ci rende un po'

più saggi e più vicini all'infinità del nostro universo. Da quel punto potremmo scendere a Campo Blenio per più 700 metri di dislivello, ma oggi noi vogliamo salire. Ricominciamo a salire e sappiamo che manca poco all'arrivo in vetta. Il sentiero è rilassante, pianeggiante e ondulante per cui salire è un gioco pensando all'orizzonte costellato di cime a 360°. Siamo sul Pizzo Rossetto a 2092 m/sm e ci salutiamo con il classico pugno, scattiamo un paio di fotografie di rito e iniziamo a preparare il materiale per l'imminente volo. Guardando verso Nord/Est il panorama è da sogno, tutte le cime >

Sopra: la cima della Töira è una sentinella e attorno a lei vediamo (in direzione ovest) il Pizzo di Cadrèigh, il Pizzo del Corvo e, più in alto, il Più Scopi. (foto di Tamara Szöke)

scuola di volo con parapendio  
voli biposto  
materiale per volo libero  
materiale per hike&fly

**PARAMANIA FLYING SCHOOL**

Premi i piedi per terra... Soffice e leggera l'aria ti agguanta.

per info: 079 444 14 55 [www.paramania.ch](http://www.paramania.ch)

## SCOPRIRE LE PERLE DELLA VALLE DEL SOLE VOLANDO CON I RAPACI



Sopra: in primo piano le Cascine di Dègro, Gordòn, Pianzéi e Dègro. Sullo sfondo, a sinistra, si può vedere la cresta del Fil di Remia. (foto di Romano Loehrer)

In alto a destra: il decollo della Töira è un facile campo di decollo per tutti i livelli di capacità. Il volo è fantastico, con i suoi 1200 metri di dislivello è uno dei più caratteristici del cantone. (foto di Tamara Szöke)

più alte del Ticino fanno mostra di sé, dalla regina Adula (3402 m) fino all'imponente Medel (3210 m). Arriva in vetta una "combricola" di escursionisti e chiedo gentilmente a una signora se potesse scattare una foto per il nostro gruppo dei Falchetti e, della serie "il mondo è piccolo", la fotografa del gruppo è una grande amica di mia moglie Lorenza. Tamara è un'amante dell'escursionismo e quel giorno è arrivata sul Pizzo Rossetto con il figlio e un gruppo di amici. Dopo lo scatto iniziamo a discutere del volo in quanto lo sparuto gruppo vuole saperne di più sul volo libero per cui diventa interessante discutere della materia "parapendio". È difficile capire quanto possa essere intrigante entrare nei segreti di questo passatempo ma normalmente, quando parlo con la gente comune, che sta con

i piedi per terra, di un mio volo cross-country sulle creste affiora in loro una forte emozione e i loro occhi si illuminano. Per chi si trova nei paraggi e osserva le evoluzioni di un parapendio che risale una termica è gioia pura. Tutti gli amici, conosciuti quel giorno, ci salutano dall'alto della Töira e Claudio si stacca da terra cercando subito le dolci termiche, cerca e destra e a manca ma inesorabilmente e lentamente perde quota. È il momento di Vlad che decolla dolcemente ma non lo vedo più. I pendii della Töira sono molto ripidi per cui non riesci a vedere un parapendio che è sotto di te. Guardo Franco che controlla gli ultimi dettagli, ci facciamo un segno che tutto è in ordine e corre verso il vuoto. Inizia a volare verso est cercando le timide termiche che si trovano sopra la galleria della Töira. Decollo anch'io, con un piccolo "wingover" (manovra di volo) salutandogli amici a terra e mi sposto cercando Franco. Inizio a volare a "otto" cercando di sfruttare l'esperienza accumulata negli anni, cerco di planare il più possibile "piatto" ma il mio variometro mi dice che oggi sarà una lunga planata. Quando la battaglia sembra persa parto in direzione dei pendii meridionali della cima del Sosto. È un volo gradevole, tranquillo e spensierato ma vedo

che anche su questi pendii non guadagno quota. Sotto di me sta volando Franco che lentamente si sposta verso il centro di Olivone, verso l'atterraggio. Non ho nessuna voglia d'atterrare per cui tento l'ultima carta. Plano in direzione di "Larsùcc", un pendio situato a 1100/1200 metri situato a Est del paese, inizio di nuovo a cercare le termiche autunnali e con piena soddisfazione, riesco a "zerottare" (ovvero non perdere quota) mi gusto questo angolo di pace della valle a me sconosciuto. Trovo davanti a me un grosso branco di cervi che stanno cercando qualcosa da mangiare., visto l'imminente freddo previsto dagli animali (questo inverno è stato il più nevoso con temperature altalenanti che non vedevamo da anni). Seguo gli ungulati che sono un po' più in alto e non riesco più a raggiungerli con il mio mezzo. Momenti magici che vengono scolpiti nella mia memoria. Come in tutte le belle favole mi trovo davanti un "the end" e lentamente scendo verso la pianura "Rodäir" e atterro dolcemente presso una fattoria a pochi metri dal ristorante Bottani. Piego lentamente il mio parapendio sapendo che Claudio e Vlad sono già andati a recuperare l'automobile. Ci troviamo tutti e quattro a Olivone e, vista la stagione morta, non troviamo un ristorante aperto quindi ci spostiamo ad Aquila al ristorante Centrale per bere una sana birra (ovviamente a chilometro zero) e gustarci l'ultimo sole della giornata. ▲

## PUB FONTANA

